



L'ottantunesima penna

Notiziario periodico della Sezione A.N.A. di Acqui Terme - Anno I n. 3 Dicembre 2007 - Distribuito ai Soci e scambi con le altre sezioni. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 DCB/AL - cc postale n. 85047405

La parola al Presidente

TEMPO DI AUGURI E DI BILANCI.

Parliamo prima di questi. Correva l'anno 2006 e ci eravamo ripromessi di costruire la nuova sede della Sezione. Come potrete tutti vedere una prima parte è terminata. Gli uffici sezionali sono pronti e con l'aiuto determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, anche la parte riservata alla Protezione Civile. Inoltre il riscaldamento e le cucine sono funzionanti. Insomma, direi che il più è fatto. Come sempre l'appoggio del Comune di Acqui Terme è stato significativo: senza questo nulla avremmo potuto ottenere in tempi così brevi. Sono state spese decine di migliaia di euro (ed altrettante dovremo stanziarne) ed al momento le nostre casse languono. Però siamo ambiziosi e, malgrado

le difficoltà sin qui siamo arrivati e certi progetti che, per mancanza di una sede abbiamo riposto in attesa di tempi migliori, avremo modo di svilupparli.

Questa è una cosa che ci tenevo a farvi sapere affinché tutti gli iscritti della Sezione possano pensare con orgoglio di avere una "casa" tutta loro. In altra parte di questo giornale vi indicheremo i giorni di apertura.

Con gli auguri che, di cuore, mando a tutti voi ed alle Vostre Famiglie per un sereno anno nuovo, vi chiedo assieme a me di brindare alla nostra nuova sede. Che sia un punto di riferimento per tutti e che tutti gli alpini iscritti possano dire a coloro che seguiranno: noi questa ve l'abbiamo data, abbiatene cura! Ma-



gari con un giustificato punto di orgoglio.

BUONE FESTE!

Giancarlo BOSETTI

AUGURI DELLA REDAZIONE

Cari lettori Alpini, con questo terzo numero terminiamo il nostro primo anno di "fatiche giornalistiche" e la redazione tutta desidera augurarVi un Buon Natale ed un felice 2008.

Che il prossimo anno ci porti serenità e rinnovata voglia di lavorare tutti assieme per rendere sempre più bella ed importante la nostra "piccola" ma antica e prestigiosa Sezione.

Lasciamo da parte le sterili polemiche e rimbocchiamoci tutti assieme le maniche, il lavoro non manca e le soddisfazioni arriveranno.

Auguri del Vescovo

A tutti i "Gruppi Alpini" della Sezione di Acqui Terme, In occasione delle feste natalizie auguro a tutti i membri dei vari Gruppi della Sezione Alpini di Acqui Terme ogni bene! Molti di voi ho incontrati in occasione della visita pastorale ed ho potuto constatare la vostra dedizione al servizio del vostro paese e della necessità della gente. Il Natale di Gesù ci ricorda la donazione totale del Signore nei nostri confronti. Che il Natale vi sostenga nella vostra quotidiana generosità. Auguri anche ai vostri cari familiari. Con la benedizione del Signore.

✘ **Pier Giorgio Micchiardi**, Vescovo di Acqui

Auguri del Sindaco

di Acqui Terme, Danilo Rapetti, per il numero natalizio de *L'ottantunesima penna*, periodico della Sezione di Acqui Terme dell'Associazione Nazionale Alpini.

Sono sinceramente onorato di portare il mio saluto, in qualità di Sindaco di Acqui Terme, alla neonata sezione Alpini che la nostra Città ospita e di porgere il mio augurio per le imminenti festività natalizie a tutti i suoi Soci e simpatizzanti. Non dismettiamo infatti l'orgoglio che ci deriva dall'annoverare nella nostra Città una Sezione di tale illustre compagine militare, che un così decisivo contributo ha offerto e continua ad offrire al nostro Paese.

La Città di Acqui Terme ha da sempre registrato con favore la presenza di un nutrito e giustamente fiero Gruppo di Alpini e, nel corso degli anni, ha imparato ad apprezzarne non solo i valori militari e civili che essi incarnano, ma anche la concreta disponibilità organizzativa e materiale in relazione a numerosissimi eventi e manifestazioni organizzate in Città e nel nostro territorio. L'Amministrazione Comunale ha quindi da subito e convintamente accolto la richiesta che giungeva per riqualificare la sede sociale, convinta che l'ottimo rapporto di collaborazione già da lunghi anni in corso con il Gruppo Alpini potrà ora, con le numerosissime attività promosse dalla Sezione, solo incrementarsi ed ulteriormente estendersi.

L'orgoglio della memoria si unisce così, convintamente, all'orgoglio del presente civile della nostra Città e dell'intero nostro territorio.

I giorni collegati al Natale costituiscono sempre occasione per ripensare a quanto fatto nell'anno in corso e per progettare quello che sta per giungere. Mi sia quindi consentito, tramite le colonne de *L'ottantunesima penna*, fare giungere ad ognuno di Voi il mio augurio più sincero, per un periodo natalizio il più possibile sereno e per un nuovo anno che sappia essere all'altezza delle soddisfazioni che ci ha donato questo, trascorso insieme alla Sezione Alpini di Acqui Terme. Viva l'Italia, Viva gli Alpini!

Danilo Rapetti, Sindaco di Acqui Terme

l'ottantunesima penna

Quadrimestrale della Associazione Nazionale Alpini di Acqui Terme. Spedizione in abbonamento postale - AL - Direzione, redazione, amministrazione: Piazzale Don Piero Dolermo - Tel 0144 56030 - acquiterme@ana.it - **Direttore responsabile** Bosetti Giancarlo **Direttore** Cavanna Mario **Comitato di redazione** Cattaneo Luigi, Chiodo Bruno, Di Domenico Andrea, Malfatti Giovanni, Montrucchio Giancarlo, Persoglio Ettore, Vela Roberto, Aut. Trib. di Acqui Terme n. 103 del 8/11/2006 - **Stampa** Impressioni Grafiche - Via Carlo Marx, 10 - 15011 ACQUI TERME (AL).

CORRISPONDENZA

In questo numero vogliamo riproporre integralmente la lettera scritta dal nostro consigliere Giovanni Giordano alla redazione de "L'Alpino". Le sue considerazioni ci danno modo di riflettere...

Futuro dell'A.N.A. una nuova politica

Riguardo al dibattito in corso, sia nel Direttivo Nazionale che tra i soci, riguardo al futuro della nostra Associazione ho fatto alcune considerazioni che potrebbero essere prese in considerazione nel fare della Sezione e dei nostri Gruppi. In oltre quarant'anni di socio ANA con partecipazione più o meno fattiva in tre Sezioni diverse ho constatato che:

-la maggioranza dei soci sono iscritti dal congedo o nei primi anni successivi al congedo, la ricerca e/o sensibilizzazione di alpini non iscritti ha dato risultati positivi riguardo alla partecipazione attiva dei nuovi soci, ma negativa riguardo al numero degli alpini contattati e quelli associatisi. Ritengo che la nostra politica associativa dovrebbe essere quella di avvicinare i giovani dalle scuole materne alle superiori, farsi vedere da loro, parlare con loro, coinvolgerli nelle nostre attività di protezione civile: tutto ciò porterebbe, o potrebbe portare, una parte di essi a svolgere un periodo di ferma breve nelle Truppe Alpine o nelle Forze Armate. Per fare questa attività la Sede Nazionale, tramite il Centro Studi, dovrebbe preparare dépliant, filmati, linee guida, anche in collaborazione con il Comando delle Truppe Alpine o con lo S.M.E.

-La nostra associazione, che è una associazione d'arma, continuerà a vivere con l'ingresso degli attuali alpini in servizio. Senz'altro non avrà l'attuale diffusione sul territorio nazionale, gli iscritti saranno inferiori, assomiglierà a certe associazioni d'arma estere, ma, grazie allo spirito alpino, continuerà a svolgere attività a favore della popolazione. Tutto ciò se sapremo avvicinare, parlare, ascoltare e tenere legati a noi gli alpini in armi. Meglio pochi ma buoni, già ora gli iscritti all'ANA credo siano sotto il 20% di coloro che hanno svolto il servizio militare negli alpini dal 1950 in poi. Ma prima della costituzione delle Truppe Alpine lo spirito di corpo, la generosità, il senso del sacrificio, del dovere, della disciplina non esistevano? O erano retaggio di pochi?

Magg. f(a) **GIORDANO Giovanni**

Dal nostro corrispondente a Bolzano: Bolzano, giovedì 18 ottobre 2007 RIENTRATI GLI ALPINI ONU DAL LIBANO

Dallo scorso aprile e fino ai primi di ottobre il 2° reggimento trasmissioni degli alpini con sede a Bolzano, sotto il comando del colonnello Camillo Sileo, è stato impegnato in Libano e al confine con Israele con responsabilità sulla comunicazione di tutto il contingente dell'operazione Onu, denominata 'Leonte', presente dal 2006 nel sud del Libano. Rientrati in Alto Adige, il comandante Sileo e il capitano Raffaele Del Giudice hanno incontrato oggi (19 ottobre) a Palazzo Widmann il presidente Durnwalder, che ha voluto informarsi su quanto fatto dal contingente altoatesino (circa 200 uomini) nella missione ONU. "La decisione di inviare in una missione di tale portata il reggimento trasmissioni - ha dichiarato Durnwalder - sottolinea l'importanza fondamentale che le comunicazioni ad alto contenuto tecnologico rappresentano per gli uomini sul campo, specie nelle regioni lontane e difficili da affrontare. Con la loro professionalità e la loro umanità gli alpini del reggi-



mento di Bolzano hanno riconfermato l'affidabilità delle forze armate impegnate in missioni di pace e non di guerra." Il 2° reggimento è l'erede del 4° battaglione trasmissioni, presente a Bolzano dal 1951. Il compito del reggimento in Libano, come hanno illustrato i due alti ufficiali a Durnwalder, è stato quello di rea-

lizzare sistemi di telecomunicazione idonei alla realizzazione di reti radio, telefoniche e informatiche di alta prestazione. Il reparto è stato il primo reggimento trasmissioni a portar fuori dai confini italiani la bandiera di guerra, ed il primo reparto alpino ad essere impiegato nell'operazione "Leonte".

Andrea Di Domenico

LATINA OSPITERÀ GLI ALPINI NEL 2009

Lo ha deciso il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione nella riunione svoltasi sabato 27 ottobre, a Milano. Si tratta di un evento straordinario per Latina, un obiettivo rincorso da anni e ieri finalmente "centrato" dalla città. Le date della manifestazione saranno l'8, 9 e 10 maggio. Latina è stata scelta dopo diversi sopralluoghi e grazie al book-dossier attraverso il quale è stata formalizzata la candidatura e che è stato definito "il migliore d'Italia". Decine, infatti, le città che si erano candidate ad ospitare il Raduno per il quale sono previste migliaia di presenze (cinquecentomila, la stima riguardante Cuneo).

ACQUIFER S.r.l.

FERRO - TUBI - LAMIERE - FERRAMENTA

15011 Acqui Terme (AL)
Reg. Sott'argine
Tel. (0144) 324306 - Fax (0144) 329636
Part. Iva 00606000065

GAS E MATERIALI PER LA
SALDATURA E IL TAGLIO



**VALNEGRI
PNEUMATICI & C. s.a.s.**

di Valnegri Claudio Michele

Via Alberto da Giussano, 25
15011 Acqui Terme (AL)
P. IVA 00490380060

Tel. 0144 - 356444
Fax 0144 - 356443
e-mail: valnegri@valnegripneumatici.it



Un cammino... in punta di Vibram

di Filippo Rissotto

Filippo Rissotto, coordinatore letterario della collana "In punta di Vibram", è iscritto all'A.N.A. nel Gruppo di Sestri Ponente (Sezione di Genova).



(IIª parte)

Trovato il titolo, trovati gli "sghei", trovato l'editore, il buon Paolo individuò anche il beneficiario: e chi meglio della Fondazione Don Gnocchi poteva ricevere e spendere per un buon fine gli eventuali ricavati del nostro lavoro? Per correttezza proponemmo la Fondazione nell'ambito di una regolare votazione agli altri Autori, ma non vi furono dubbi: l'Opera creata dal cappellano degli Alpini in Russia è una testimonianza vivente che i miracoli esistono.

Ma, mentre il lavoro continuava (e ad un livello tale che, nonostante fossimo riusciti a strappare all'editore un paio di sedicesimi in più rispetto al preventivo, eravamo già nella spiacevole condizione di dover rifiutare dei contributi), Paolo non dormì sugli allori: si diede a ricercare qualche "penna" (in tutti i sensi) prestigiosa, con la quale impreziosire il libro.

Dopo un lavoro paziente e assiduo, riuscì ad ottenere un incontro con Mario Rigoni Stern e lo convinse della bontà e della serietà del nostro progetto. Il "grande vecio" ci regalò la sua benedizione, oltre a quelle pagine dense ed evocative che abbiamo deciso di inserire prima di tutti i nostri racconti. Altre "penne note" si aggregarono grazie alle conoscenze di Carlo Gobbi, illustre "vecio" (32° AUC) del gruppo primitivo: essenzialmente Bruno Pizzul (che aveva frequentato il 28° Corso AUC) e Paolo Berardengo (85° Corso AUC), all'epoca caporedattore di "QN". Più che per i nomi, del resto, v'era da rallegrarsi per la qualità degli scritti che questi "ex-allievi" in breve tempo produssero, a cominciare da quello commovente dello stesso Gobbi, decano della mitica "Gazzetta dello Sport".

Anch'io pensai di "reclutare" qualche

personaggio di spicco: in particolare volli inserire nel libro almeno una citazione da tutti coloro che erano riusciti a pubblicare un libro che parlasse di S.M.Alp. Non fu semplice; ma, grazie anche ad internet, riuscii a recuperare (oltre a Filippo Pavan Bernacchi, autore nel 2000 de *La penna dell'aquila*, che era nel gruppo "smalp.it" ancor prima di me) Manuel Principi (*460 all'alba*, edito nel 1980), mitico speaker delle Adunate nazionali, Paolo Chirico (*La polveriera*, 1997) e Guido Aviani Fulvio (*Comandi!*, 1997). Fu una bella soddisfazione anche quella...

Il libro stava lentamente prendendo forma. Fino all'ultimo istante, le parole scritte restarono separate dalle immagini e questo, se da un lato rese le mie (innumerevoli) riletture un po' più pesanti, dall'altro mi permise d'impadronirmi completamente dell'opera, rendendo più nitida la percezione dei concetti espressi, ma anche di quello "spirito" così uniforme che permeava il libro, e di cui ho già parlato.

Amo leggere e rileggere ciò che scrivo; lo faccio con una passione ed un gusto da "artigiano", forse la stessa passione e lo stesso gusto che provano gli scultori, quando si sforzano di scoprire quelle figure, che solo essi riescono a "vedere", quando sono ancora nascoste all'interno di un rozzo involucro, di marmo o di legno. Quella figura da scoprire è rappresentata, nel mio caso, dalle idee: le idee nella nostra testa nascono in un certo senso perfette, compiute; poi però, quando proviamo a riportarle sulla carta, usando un linguaggio che non è più quello del nostro intimo, ma deve essere comprensibile a tutti, e rispondere a regole (dettate da altri) di sintassi, grammatica, ortografia,

facciamo perdere loro buona parte della freschezza, dell'immediatezza, della "assolutezza" che le caratterizzavano. E allora bisogna mediare, lavorare di lima e di cesello, per ricreare artificialmente quella perfezione - reale - che avevamo intuito, per un brevissimo istante, nella nostra mente. Il lavoro dello scrivere bene sta probabilmente tutto qui.

Qualcosa di simile avvenne anche nel caso di *In punta di Vibram*: è chiaro che lì le idee in massima parte non erano mie, ma come ho già spiegato le condividevo appieno, perché partivano non solo da esperienze comuni, ma anche da analoghe disposizioni mentali.

Così leggevo, correggevo le mie stesse correzioni e il risultato... *mi piaceva*. Mi piaceva per i contenuti, per le forme, ma anche per quel senso di comunanza così tipicamente alpino: *In punta di Vibram* stava diventando un autentico *coro* - a più voci, s'intende, ma perfettamente intonate e accordate fra loro. E, fra i tanti messaggi che il libro lanciava più o meno esplicitamente, ne traspariva uno forte, fortissimo: "voi state distruggendo tutto questo", questo piacere di stare insieme, questa voglia di fare e di fare bene, questo *senso di patria* che non è quello imposto dai potenti, ma che parte dal basso, da chi pensa prima di tutto alla sua famiglia, e poi allarga il concetto.

Ma ritengo giusto che l'ideologia resti racchiusa fra le pagine di quel libro, e non si mischi a questo semplice racconto di un'esperienza, già in sé davvero unica e assoluta.

Quando ritenni di aver concluso il mio compito, altri (tutti gli altri attori che ho citato in precedenza, a cominciare dall'editore) si occuparono di coniugare testo e immagini, cre-

ando in tal modo ritmi e suggestioni per me nuove. Ricordo ancora la trepidazione con cui per la prima volta tenni fra le mani la bozza di stampa (detto per inciso, rileggendo il testo all'incirca per la centesima volta e - non esagero - scovando un'altra cinquantina fra errori, imperfezioni, ineleganze, con buona pace dell'editore, che li dovette ri-correggere a sua volta...).

Nel frattempo Paolo si stava già adoperando per quella che sarebbe stata una delle più sconvolgenti presentazioni di un libro, nel panorama editoriale italiano - almeno in base alla mia piccola esperienza.

Fui ben felice di lasciare ad altri (più competenti e predisposti di me) l'organizzazione dell'evento. Fui meno felice quando seppi che sul palco *dovevo andarci io*. Oddio, non voglio fare il modesto a tutti i costi, e dire che sono persona schiva, che rifuggo gli allori. Ma il fatto è che, ecco, sono più portato a stare dietro una scrivania che non sotto le luci della ribalta (non a caso, quando sono costretto a suonare in pubblico con i miei Manyman, mi "barrico" sempre dietro la mia amata pila di tastiere e *dopo una buona dose di Lexotan*, nonostante gli ormai cinquanta e passa concerti...).

Del resto, sentivo anch'io che toccava a me: avevo lavorato duramente per più di un anno, per quel libro, posso dire che nessuno all'epoca (ma probabilmente neanche adesso) lo conoscesse altrettanto bene: chi altri avrebbe dovuto parlarne? Toccava a me, che ci fossero da raccogliere applausi oppure ortaggi.

Ho davanti la scena ancora adesso: un teatro immenso (il Mario Apollo di Varese, più di mille posti a sedere), ancora vuoto; al centro della platea, a "ripassare" le parti, io (piccolo, bruttino, ingrignato dall'età, dai caffè, dalle sigarette e dalla preoccupazione) e Bruno Pizzul (alto, altissimo, un monumento; splendido, sereno e spigliato).

Dopo circa mezz'ora, durante la quale tento inutilmente di mandare a memoria le due paginette che devo dire, alzo gli occhi e *il teatro è pieno*. Ma pieno davvero! E che,

sono venuti proprio tutti?!?

Scappo dietro le quinte. In fondo, penso, chiuderò l'evento: l'intera prima parte sarà gestita dal Bruno nazionale (già, penso ancora: e dopo arrivo io... così tutti potranno notare la differenza...). Insomma, ho il tempo per provare un'altra volta a studiare le disgraziate paginette.

Ad un certo punto s'inizia, stanno per aprire il sipario, prendiamo posto: oltre a Pizzul c'è Beppe Parazzini, presidente nazionale dell'A.N.A. (un mattatore, lo conosco bene, ci farà passare qualche minuto in allegria); c'è Nelson Cenci, poeta, scrittore e reduce di guerra (diciamo pure un mito); trovo un certo conforto considerando che dovrò parlare anche monsignor Bazzari, il presidente della Don Gnocchi: almeno non sarò l'unico a leggere il mio intervento (sì, perché nel frattempo ho finalmente capito che le maledette pagine non riuscirò mai a mandarle a memoria... forse avrei dovuto pensarci prima).

Insomma, non voglio tirarla per le lunghe (anche se potrei): furono tutti bravissimi, a cominciare da Pizzul e Parazzini (non v'era da dubitarne). Cenci prese il pubblico per mano e lo trascinò con sé, a rammentare la campagna di Russia e Nikolajevka. La cosa mi ritemperò, come sempre mi accade in quei frangenti: le mie preoccupazioni, a fronte delle vite reali di quei Personaggi che ho imparato ad amare, sono piccole meschinità.

Nonostante tutto, però, ripiombò nel baratro quando mi accorgo che non solo monsignor Bazzari non legge il suo intervento, ma va splendidamente a braccia, come un consumato oratore!

Giuro che fino all'ultimo istante non seppi se sarei stato l'unico a leggere, o se avrei anch'io improvvisato. Alla fine, quando Pizzul ebbe terminato di presentarmi, gettai i foglietti (che ormai erano un malloppetto stro-

picciato e sudaticcio) e mi alzai in piedi.

Non ricordo più cosa dissi. So che non mi fermai mai, né mai guardai le mille e passa persone che mi seguivano attente e silenziose: badavo solo al corso dei miei pensieri. Sono certo che dimenticai tante cose importantissime; tante altre, per nulla preventivate, vollero uscire a tutti i costi dalle mie labbra, che comunque - per fortuna - non tremarono. Molti, alla fine, mi dissero che non avevo per nulla sfigurato, che la mia emozione non era stata colta. Può darsi; solo mia moglie dovette capire, perché mi disse ridendo che su quel palco andavo avanti e indietro, quasi correndo, e bisognava girare continuamente la testa per seguirmi. Alla fine, comunque, per non smentire la mia fama, diedi il tocco di classe del "figlio eterno", e feci una cosa davvero memorabile.

Mi parve giusto far salire sul palco tutti gli Autori del libro; il fatto è che non calcolai che gli autori erano *tantissimi* (più di trenta), e per occupare il palco non poterono fare a meno che... rivolgere le spalle, *oscurandoli* al pubblico ed alle luci della ribalta, a (nell'ordine): monsignor Bazzari; il Sindaco di Varese; Nelson Cenci; il generale Di Dato; Beppe Parazzini; il Direttore della Vibram S.p.A... E scusate se è poco. *In punta di Vibram* era ormai un figlio maturo, di quelli che si lasciano andare in giro per il mondo, perché le gambe le hanno ben formate. E non c'era dubbio che strada ne avrebbe fatta, lo si era capito subito: ricordo bene le parole di Carlo Scardeoni, l'editore: "Sì, questa presentazione è un evento in certo modo eccezionale... Ma, credete a me, porterò duecento copie e



RCM s.r.l.
LAVORAZIONI MECCANICHE DI PRECISIONE
COSTRUZIONE - MANUTENZIONE
COMMERCIO MACCHINE AGRICOLE

Legale rappresentante
CLAUDIO ROFFREDO

Via Stazione, 4/A - Tel. (0144) 74.54.24 - Fax (0144) 74.259
15010 - ALICE BEL COLLE (AL)
e-mail: rcm.com@libero.it - rcm.tec@libero.it
Cod. Fisc. e Partita IVA n. 01979900063

saranno più che sufficienti..." E parlava con la certezza dell'uomo navigato. Purtroppo non potei vederlo quando, fra un tempo e l'altro dello spettacolo, dovette correre nei suoi uffici per raccogliergli altrettante: alla fine infatti ne vendette quattrocento. Ora, per comprendere meglio l'"evento" In Punta Di Vibram, credo sia utile conoscere, almeno a grandi linee, la realtà editoriale italiana. Naturalmente non sono un'autorità in materia, ma di certo so qualcosa in più rispetto al comune "lettore". Intanto occorre sapere che la maggior parte dei titoli pubblicati in Italia finisce al macero. Questo è dovuto al fatto che (domandate a un editore qualsiasi) "in Italia è quasi più la gente che scrive rispetto a quella che legge". Il mercato risulta quindi "drogato" da questa situazione, in cui l'offerta è - in rapporto - molto più alta della domanda. Ed ecco le conseguenze: lo scrittore in erba si rivolge alle case editrici con il suo manoscritto. I grandi editori gli diranno che non leggono più inediti, e gli consiglieranno di rivolgersi ad un mediatore. Questo mediatore chiede di norma un compenso per leggere, e - non garantendo nulla - promette che, nel caso i "suoi" lettori professionisti ritengano il prodotto valido, proporrà a sua volta l'opera agli editori. Allora lo scrittore in erba si rivolge alle case editrici piccole. Queste, se ritengono ne valga la pena, proporranno all'autore di "pre-acquistare" un certo numero di copie, in modo da garantirsi le spese. Il più delle volte, l'autore si ritrova con qualche centinaio di copie da piazzare ai vari amici, conoscenti, eccetera. Se gli va male, e se va male anche a quelle poche centinaia di copie in più stampate dall'editore, ecco che in breve l'invenduto (stiamo parlando in genere di circa 7-800 esemplari) va al macero, e la carta riprende così il suo ciclo vitale... Questa, purtroppo, è la realtà valida per tutta quella pletera di autori in erba che non sono riusciti a farsi un nome (magari perché non sono andati in TV, magari perché non sono già famosi per meriti sportivi o di spettacolo, magari perché

effettivamente non sono bravi). Ebbene, in questa realtà *In punta di Vibram* bruciò in pochi mesi la prima edizione di circa 4.000 copie, e nel giro di un paio d'anni esaurì anche la seconda (altre 2.000 copie); produsse circa 40.000 Euro di beneficenza, andati quasi interamente alla Fondazione Don Gnocchi (col permesso della stessa Don Gnocchi, parte del ricavato è stato successivamente "deviato" all'iniziativa "AUC pro Uganda"). Naturalmente tutti i conti relativi all'iniziativa, controllati e certificati da avvocati e commercialisti, si possono consultare sul sito www.ipdv.it. Sperando di aver illustrato a dovere il contesto generale, passo quindi a narrare piccoli particolari degni di nota. Può essere gustoso sapere che il nostro editore, il quale si era impegnato a spedire in prima persona le copie a chi gliene avesse fatto richiesta, si ritrovò ben presto (soprattutto dopo la bella recensione di "IPDV" pubblicata su "L'Alpino") a svolgere funzioni tipiche di uno spedizioniere (prendi il libro, impacchettalo, metti l'indirizzo, portalo all'ufficio postale...). Mario Chiarotto confessò che, dopo un po' di tempo, alla Posta di Varese, quando lo vedevano spuntare con la sua "station wagon" colma di pacchi e pacchetti, si mettevano le mani nei capelli. Scardeoni invece mi parlò (non poco commosso) di tutta una serie di "veci Alpini" che, scrivendogli per ordinare il libro, coglievano l'occasione per narrargli le loro peri-

pezie, magari in Russia, magari in Albania... Le presentazioni si susseguirono, e furono tutti successi: Bolzano, Genova, Conegliano Veneto, Parma, Trichiana, Aosta (presso la "Cesare Battisti!"), Verona, Mede Lomellina... Il grande successo di *In punta di Vibram* è dovuto anche all'assiduo impegno di tutti coloro (i singoli Autori, certo, ma anche tanti altri ex AUC della S.M.Alp.) che si impegnarono per organizzare presentazioni, per avere una recensione su un quotidiano, su una rivista... La stessa A.N.A. diede una grossa mano, sia attraverso le recensioni sul suo periodico "L'Alpino", sia attraverso i tanti capigruppo e presidenti di Sezione che favorirono, organizzarono, pubblicizzarono le presentazioni. Finalmente, il 26 settembre 2005, *In punta di Vibram* vinse "Alpini sempre", il premio letterario in denaro per pubblicazioni a carattere alpino, organizzato dal Gruppo Alpini di Ponzone (all'epoca Sezione di Alessandria, attualmente Sezione di Acqui). Credo sia inutile dire dove andò a finire il denaro... Ma anche la soddisfazione ha il suo valore. Si potrebbe dire infatti che quella era la "carota" di cui il Comitato di Redazione aveva bisogno per continuare la sua avventura... Ma in realtà fin dal precedente febbraio Paolo Zanzi aveva annunciato pubblicamente che "IPDV" sarebbe diventata una collana.

E qui iniziava tutta un'altra storia...

Pasta fresca del Corso
di Alpa V. & Pera O.

PASTA FRESCA E PIATTI TRADIZIONALI PIEMONTESI

SI ACCETTANO PRENOTAZIONI

Via Romita
Via Palestro
Via Alfieri
C.so BAGNI
Via Gollito
Via Monteverde
Via Mucico

**CORSO BAGNI, 55
ACQUI TERME (AL)
Tel. 0144 322170**

RICORDANDO UNO DEI SOCI FONDATORI DEL GRUPPO ALPINI DI ACQUI TERME

LUIGI MARTINO

Siamo arrivati al terzo numero dell'81° Penna e forse siamo già in ritardo nel ricordare i cinquanta soci fondatori del Gruppo Alpini di Acqui Terme e tra questi Luigi Martino.



Nato a Sassello (Savona) il 26 novembre 1898, Luigi Martino iniziò già da bambino la dura vita del lavoro, quella del falegname. Ma appena il padre gli concedeva un po' di tempo libero, via con i coetanei a correre su per i sentieri e i boschi dell'Appennino Ligure. Luigi era già un piccolo alpino.

La chiamata alle armi non tradì le sue caratteristiche: a 19 anni, precisamente il 3 marzo 1917, entrò a far parte del 1° reggimento alpini, battaglione Ceva. Neanche il tempo di indossare la divisa grigioverde e mettersi in testa il capello di feltro con la penna nera che fu trasferito in territorio di guerra, prima con la 741°, poi con la 877° compagnia

mitraglieri FIAT (passando dal battaglione Ceva al battaglione Val Tanaro e viceversa). L'Italia era entrata in guerra due anni prima. Iniziò così, anche per lui, un lungo calvario di venti mesi: diventando protagonista o testimone di grandi eventi storici: i combattimenti sull'Ortigara (giugno 1917) e sull'altopiano di Bainsizza (agosto-ottobre 1917); il contrattacco degli Austroungarici con la ritirata di Caporetto (1-9 novembre 1917); l'attacco sferrato sul Grappa e l'offensiva sul Piave (24 ottobre 1918); infine, lo sfondamento delle linee austriache con la vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto (29 ottobre 1918) e le conseguenti conquiste di Trento e di Trieste (3 novembre

1918). La lunga guerra di logoramento e di trincee e quindi anche la dura vita militare di Luigi terminarono il 4 novembre 1918 nel momento in cui cessarono le ostilità in seguito alla firma dell'armistizio di Villa Giusti. Gli fu subito conferita la Croce di Guerra al merito con il diritto di fregiarsi di due stellette. Logorati dalle trincee della Grande Guerra, quanti soldati di leva avrebbero continuato a mantenere un legame con il proprio corpo militare? Sicuramente pochi. La maggior parte, tornata a casa, avrà certamente gettato la divisa, gli scarponi e il cappello per dimenticare quel brutto periodo della propria vita. Invece, Luigi no! L'essere alpino faceva parte del suo DNA.



Dalle difficoltà e dalle traversie della vita militare Luigi Martino ha tratto importanti insegnamenti per vivere meglio e ci ha insegnato a percorrere la strada giusta vivendo in pace, con serietà, in amicizia, in armonia e con quel piacere di stare insieme legati da cose umili e semplici. E così che, nel primo dopoguerra (con precisione il 21 ottobre 1928), Luigi fu tra i primi 50 soci fondatori della Sezione A.N.A. di Acqui Terme e da quel momento partecipò a tutte le adunate nazionali degli alpini fino agli ultimi anni della sua vita. Ci lasciò il 2 ottobre 1976 e dopo quattro anni (20 aprile 1980) il Gruppo Alpini di Acqui Terme prese il suo nome.

Voglio terminare riportando un articolo pubblicato nel 1976 sulla rivista della sezione A.N.A. di Alessandria, *Il portaordini* (dicembre 1976, n.10, anno IX): <<Ad Acqui Terme è deceduto il

valoroso ed amato "vecio" Luigi Martino, "ragazzo del '98", Cavaliere di Vittorio Veneto, decorato nella guerra 1915-18. Era una caratteristica e simpatica figura; sempre presente ad ogni manifestazione Alpina; entusiasta, generoso, cordiale con tutti, fondatore del Gruppo acquese. Il Suo funerale fu una grande manifestazione di stima ed affetto; per Sua espressa volontà il Suo vecchio cappello Alpino era posto sulla bara, portata dai Suoi compagni d'Arma. Il Gruppo di Acqui Terme per onorare la sua memoria ha istituito una Borsa di Studio al Suo nome da assegnare al figlio di un Alpino Acquese >>. Luigi Martino rimarrà per sempre una figura indimenticabile per tutte le penne nere della Sezione di Acqui Terme.

**Giancarlo
Montrucchio**



I VIAGGI DI LAIOLO

Agenzia viaggi e turismo



**Organizzazione di viaggi
individuali e collettivi**

Prenotazioni aeree e navali

**Noleggio autopullman
gran turismo**

Acqui Terme - Via Garibaldi, 76 (Piazza Addolorata)

Tel. 0144 356130 - 0144 356456

ATTIVITÀ SEZIONALE

10° RADUNO DEL 1° RAGGRUPPAMENTO LOANO 14 - 15 - 16 SETTEMBRE 2007

Che bella festa alpina! Vedere sul lungomare Marconi di Loano tante penne nere partecipare al 10° raduno del 1° Raggruppamento è stato veramente emozionante. Lo sventolio di migliaia di bandierine tricolori ha salutato la sfilata degli alpini lungo le strade del piccolo paese ligure. E' stata la festa della semplicità; è stata la festa della gente comune, degli uomini di tutti i giorni. Anche la partecipazione



della folla è stata esemplare: marciapiedi e balconi affollatissimi. Chi, già in costume da bagno, applaudiva gli alpini; chi ancora insonnolito batteva le mani dal terrazzo. Anche in questo raduno la gente voleva dire grazie a tutte le penne nere: a quelle del passato per le sofferenze della guerra e a quelle del presente per la solidarietà e l'impegno sociale. Pur essendo un raduno di raggruppamento (l'invito era esteso alle sezioni del Piemonte, della Valle d'Aosta e ai cugini francesi) sembrava di partecipare ad una adunata nazionale.

Ad ogni raduno degli alpini mi sono chiesto che cosa spinge le penne nere a presentarsi sempre numerose e compatte ogni volta che la campana alpina le richiama all'ordine. E chi lo sa! Forse è impossibile dare una risposta. Mi limito a riportare ciò che disse il ministro della Difesa, Arturo Parisi, durante l'adunata nazionale di Cuneo 2007 <<... sono il meglio di noi ... dappertutto dove sono stato ce li invidiano>>.

Non poteva mancare la sorpresa finale nell'ultimo tratto della sfilata, sicuramente il momento più bello. Sul palco, in mezzo alle autorità, sono comparsi improvvisamente i nostri "veci reduci" che ci salutavano con allegria e con una emozione sempre intatta, come fosse la prima volta. Nonostante l'età e il dramma delle guerre subite, la loro testarda partecipazione e il loro entusiasmo devono farci riflettere... far riflettere soprattutto i giovani.

Infine, tutti a recuperare le energie perse (a causa

del caldo afoso) al ristorante *da Rosetta*, nel centro storico di Albenga. Che abbuffata e che bevute, ragazzi! Beh, parlando di bevute, rivolgiamo un grazie particolare a Giancarlo Zaccone di Grognardo. Gli alpini partecipanti della Sezione di Acqui Terme sanno perché.

Giancarlo Montrucchio

LAVORI PER LA NUOVA SEDE

Proseguono i lavori per la nuova sede. Sono quasi terminati gli uffici. Questo permetterà di traslocare tutto il materiale amministrativo e quindi cominciare i lavori per la nuova cucina. Appena gli uffici saranno operativi la sede resterà aperta nei giorni di martedì e venerdì, al mattino. I capogruppi potranno, approfittando dei giorni di mercato, passare in sede per ritirare eventuali comunicazioni e per qualsiasi



altro problema, ma anche per una visita in amicizia. Non si potrà mai ringraziare abbastanza chi lavora tutti i giorni per la nostra nuova sede.

NUCLEO PROTEZIONE CIVILE

Il nucleo di Protezione Civile sarà operativo. Nei nuovi locali della sezione si trova il magazzino con a disposizione parecchio materiale logistico. Il nucleo



La prossima foto sarà la nostra.

di Protezione Civile sarà pronto ad intervenire su allertamento in caso di calamità. Gli alpini interessati alla Protezione Civile possono contattare il consigliere Giovanni Giordano, responsabile sezionale, tutti venerdì presso la sede sezionale.

Il Nucleo di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Acqui Terme, ringrazia sentitamente per il generoso gesto effettuato dai farmacisti dipendenti delle farmacie Bollente, Centrale, Cignoli, Terme e Vecchie Terme che, nonostante lo stato di agitazione proclamato per protestare contro il mancato raggiungimento dell'accordo contrattuale e pur aderendo all'agitazione, hanno simbolicamente devoluto il loro corrispettivo giornaliero.

INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA

La Sezione dispone di una casella di posta elettronica il cui indirizzo e-mail è acquiterme@ana.it. I Capi-gruppo e i soci possono comunicare i propri indirizzi di posta elettronica inviando una e-mail a acquiterme@ana.it e specificando il gruppo di appartenenza. Sarà possibile così favorire le comunicazioni, e di ricevere notizie, foto e articoli per il giornale.

ALPINI AL SACRARIO MILITARE DI BARI

Al 5° Pellegrinaggio Solenne ANA al Sacrario Militare Caduti d'Oltremare a Bari, 6-7 ottobre, era presente anche la sezione di Acqui Terme ed un consigliere sezionale. Le Sezioni A.N.A. presenti erano oltre 40 a



cui sono da aggiungere 6 Sezioni Europee. Alla sfilata di domenica 7 a Bari, il Vessillo della Sezione di Acqui Terme era l'unico con due penne bianche: l'alfiere e per scorta il Gen.le di Divisione Ascoli. Nel Sacrario sono custoditi i resti mortali di oltre 75.000 Caduti, di cui 45.000 ignoti, in terre oltre mare e di militari e civili deceduti in campi di concentramento o di lavoro della ex Repubblica Democratica Tedesca.

Giordano Giovanni

ATTIVITA' SEZIONALE

Il nostro Vessillo Sezionale quest'anno ha presentato a diverse manifestazioni, si può tranquillamente dire che ha girato l'Italia in lungo ed in largo:

- 27 Gennaio a Brescia per la commemorazione della Battaglia di Nicolayewka
- 27 Gennaio a Cairo Montenotte
- 31 Marzo - 1° Aprile a Viareggio 11° CISA Convegno itinerante Stampa Alpina
- 15 Aprile a Mombello Monferrato per la fondazione del Gruppo
- 22 Aprile a Pieve di Teco
- 22 Aprile pellegrinaggio a piedi alla Madonna della Guardia di Genova
- 29 Aprile a Mombaruzzo per il 20° di fondazione del Gruppo
- 29 Aprile ad Alessandria per il 40° di fondazione della Sezione
- 12-13 Maggio Adunata Nazionale a Cuneo
- 27 Maggio a Canelli
- 27 Maggio a Campo Ligure
- 2 Giugno a Urbe
- 3 Giugno a Rivalta Bormida in occasione della Festa Sezionale
- 17 Giugno a Perletto
- 24 Giugno a Grogardo
- 1° Luglio a Col di Nava
- 1° Luglio a Nizza Monferrato
- 3 Luglio a Torino per la cerimonia del cambio del Comandante della Brigata Alpina Taurinense
- 8 Luglio Pellegrinaggio Nazionale all'Ortigara
- 11-12 Agosto a Paspardo
- 9 Settembre a Dosso Buono (Verona)
- 15-16 Settembre a Loano in occasione del raduno del 1° Raggruppamento
- 30 Settembre a Nervi (Genova)
- 7 Ottobre a Bari in occasione del 5° pellegrinaggio nazionale Sacrario Militare Caduti d'Oltremare
- 9 Ottobre a Borgomanero
- 13 Ottobre a Sampierdarena Madonna del Don
- 14 Ottobre a Tortona
- 14 Ottobre a Saluzzo in occasione del 13° raduno artiglieri Gruppo Aosta
- 20 Ottobre ad Aosta in occasione dell'inaugurazione della sede sezionale
- 21 Ottobre a Masone
- 4 Novembre ad Acqui Terme
- 4 Novembre a Morsasco



La Sezione a Masone.

Premio letterario "Alpini Sempre"

Ponzone, 18 novembre 2007

Secondo una consuetudine ormai consolidata, anche quest'anno si è tenuta un'intensa e partecipata cerimonia a Ponzone, per la consegna dei premi del Concorso Letterario "Alpini Sempre". Il Premio, giunto alla sua quinta edizione, vede costantemente accrescere il suo prestigio, sia per il numero dei partecipanti, sia per la qualità delle opere recensite dalla qualificata giuria, presieduta dallo scrittore e storico di fama internazionale Marcello Venturi.



Andrea Mignone, docente universitario e Presidente della "Società Terme di Acqui", ha piacevolmente condotto la cerimonia, introducendo le numerose Autorità e Personalità presenti: il Presidente del Consiglio Provinciale di Alessandria, Senatore Adriano Icardi, il Presidente della Comunità Montana "Suol d'Aleramo" Giampiero Nani, il Sindaco di Ponzone Gildo Giardini. I Vertici militari erano rappresentati dal Generale a Riposo Giancarlo Anerdi e dal Generale di Divisione Bruno Petti, attuale comandante del Centro Addestramento Alpino. Anche l'Associazione Nazionale Alpini era fortemente rappresentata, a cominciare da chi faceva gli onori di casa: il Presidente della Se-

zione di Acqui Giancarlo Bosetti ed il Capogruppo di Ponzone Sergio Zendale, che del Premio è anche Segretario, oltre che strenuo propugnatore. Ma è stato apprezzato anche l'intervento di Silvio Botter, Consigliere Nazionale e Presidente del Centro Studi A.N.A. I più applauditi di tutti, però, come



da tradizione alpina, sono stati i due reduci presenti: Secondo Pettinati (Campagna d'Albania) e Silvio Bobbio (Campagna di Russia, Nikolaewka). Dopo le prolusioni ed i saluti di rito si è pas-

sati alla premiazione, come sempre ospitata nell'accogliente sede del Centro Culturale "La Società". Nella Sezione "Opere edite" sono risultati vincitori ex aequo il saggio "L'Armata silente" di Corrado Pasquali, incentrato sulle vicende di una formazione di disertori cecoslovacchi, inquadrati tra le truppe italiane nella Grande Guerra, e il romanzo "La Cinque" di Filippo Rissotto, opera nata dall'intento di mostrare in quale modo si diventi Alpini, e cioè attraverso la condivisione di

fatiche e sentimenti profondi (Rissotto è il coordinatore letterario della collana "L'Impronta degli Alpini", che in pochi anni ha dato alle stampe ben cinque libri, con finalità di beneficenza, e nel 2005 aveva già vinto "Alpini Sempre" con l'antologia intitolata "In punta di Vibram").

Per la Sezione "Racconti inediti" è stato premiato Raffaello Spagnoli, col suo "Strade di Luna"; quale "Poesia inedita" è stata premiata "Vecchia caserma" di Luigi Brusaferrri, mentre miglior "Tesi di laurea" è stato considerato il lavoro di Giuseppe Bellana, "Scritture di soldati liguri nella Seconda Guerra Mondiale". Infine, premio speciale assegnato a Giancarlo Montrucchio per il suo "J'Alpein ed Òls", dedicato agli Alpini di Alice Bel Colle.



NOTIZIE DAI GRUPPI.....

Gruppo di MONTALDO BORMIDA

Domenica 27 maggio è stata inaugurata in veste ufficiale (quella ufficiale sarà celebrata in occasione della festa sezionale quando ci sarà asseganta) la sede del Gruppo alpini di Montaldo Bormida. Sono



due locali molto confortevoli di una ex scuola degli anni settanta nella frazione Gaggina, i cui abitanti hanno partecipato con calore a questo evento. Tutti gli alpini del Gruppo sono intervenuti a fianco di suor Luigina (madrina del Gruppo) che visibilmente emozionata ha tagliato il nastro tricolore, aprendo così a tutti la visita alla sede. Per noi, Gruppo fondato da appena un anno, è motivo di orgoglio. Questo è possibile solo perché c'è collaborazione ed entusiasmo.

Gruppo di CARTOSIO

Un successo di partecipazione e d'emozioni, il concerto del coro "Monte Greppino" nel giardino di "Dole" a Cartosio sabato 14 luglio. La manifestazione concertuale è stata voluta e organizzata dal gruppo alpini di Cartosio nell'intento di apportare fra le genti una ventata di pace e amicizia nello stare insieme, ascoltare quelle canzoni alpine e di montagna, espressione del nostro patrimonio popolare.



Durante l'intervallo, la recita di poesie dialettali piemontesi e liguri è stata seguita con particolare interesse, rispolverando vecchi ricordi "Amricòrd" di personaggi e tradizioni locali. La serata è terminata con l'offerta di dolci e vino locale. Accompagnavano il vessillo sezionale, graditi ospiti quali il vice presidente sezionale, Raffaele Traversa, lo storico, nonché redattore dell'Ottantunesima penna Roberto Vela e alcuni consiglieri sezionali. Nella breve cronaca del programma alpino Cartosiano includiamo le piacevoli serate conviviali proposte e realizzate dal nostro vice capogruppo Gianni Barisone. Una miscela di motivazioni finalizzate al piacere dello stare insieme a pancia piena, hanno illuminato il nostro poliedrico alpino ad esercitarsi all'attività culinaria, onorandoci di partecipare alle sue estemporanee serate a base di stoccafisso, bolliti e trippa annaffiate dal nostro ottimo vino locale. La buona cucina e l'affluenza oltre le previsioni ci inducono a ripeterle per il prossimo anno.

Alpino g. m.

Gruppo di SPIGNO MONFERRATO

Domenica 8 luglio il gruppo di Spigno Monferrato, sotto la guida del vice presidente Sezionale Raffaele Traversa, ha partecipato al Pellegrinaggio Nazionale all'Ortigara. Una giornata che ha avuto veramente le caratteristiche del pellegrinaggio. Partenza da Spigno all'alba, arrivo al piazzale Lozze dopo oltre 6 ore di pulmann. La giornata non era delle migliori. Minacciava di far temporale. Ma i nostri alpini imperterriti hanno assistito alla cerimonia nella zona Monumentale di Monte Lozze, con visita alle trincee che sono state luogo dei tanti combattimenti in cui sono morti migliaia di nostri soldati. Infine la giornata si è conclusa con il doveroso omaggio ai caduti al Sacrario del Leiten ad Asiago. Dopo un programma così impegnativo il ritorno a Spigno è stato lungo e faticoso ma questo non ha inciso con la capacità che è tipica degli alpini di reggere nel modo migliore alle difficoltà anche non preventivate.



I ricordi del "vecio" ...

a cura di Giancarlo Montrucchio

Ernesto Secondo Pettinati

Classe 1912 - alpino



<< ... quando penso alla vita militare penso subito alla guerra in Montenegro e a don Secondo Pollo ... >>¹

<< La mia naja è legata a due ricordi indelebili che mi hanno accompagnato e che mi accompagneranno per tutta la vita: la partecipazione alla guerra in Montenegro contro i partigiani di Tito e il cappellano militare don Secondo Pollo. Mi chiedi di tornare indietro negli anni? Forse hai ragione: sono andato troppo avanti, ma quando penso alla vita militare penso subito alla guerra in Montenegro e a don Secondo Pollo. Non posso farne a meno. E' più forte di me.

La mia era una semplice ma solida famiglia di Ponzone. Mio padre faceva il ciabattino e i miei nonni materni gestivano sia l'Albergo della Posta sia i mezzi di trasporto che collegavano il paese di Ponzone con le altre località dell'Acquese. Eravamo tre fratelli e una sorella, Giuseppina. Il primo dei fratelli, Pietro, fu riformato. Il secondo, Angelo, fu arruolato per pochi mesi nei reparti della sussistenza. Durante una visita sanitaria l'ufficiale medico gli consigliò di marcare visita dicendogli "con i denti che ti ritrovi sarà facile per te rimanere a casa" e così è stato. Invece, per me non c'erano scuse o raccomandazioni che potessero servire. Io, che ero il più giovane, il più piccolo e apparentemente quello meno robusto, entrai a far parte del corpo degli alpini. L'8 settembre 1933 mi è arrivata la cartolina e mi sono subito presentato nella caserma di Mondovì Piazza. Come tanti altri alpini dell'acquese ero nel 1° reggimento, battaglione Ceva, 4° compagnia. Tutte le reclute furono subito mandate dal barbiere del reparto, poi nel magazzino a ritirare sacco, paglia, coperte e il giorno successivo incolonnate per farsi vestire. I magazzinieri della caserma non andavano mica tanto per il sottile: ci buttavano addosso cappello, calzoni, fasce per le gambe, corpetti di lana, camicie e giacconi, senza prendere tante misure. Così è iniziata la mia vita militare che in qualche modo scorreva perché

Foglio matricolare²

PETTINATI SECONDO ERNESTO

Classe 1912 - Alpino

di Giacomo e di Giacchero Maria

nato il 4 novembre 1912 a Ponzone (Alessandria)

residente in Ponzone, via IV Settembre

Comune di leva: Ponzone

Numero di matricola: 21872

Soldato semplice

Chiamato alle armi nel 1° reggimento alpini, battaglione Ceva, 4° compagnia [8 settembre 1933]

Mandato in congedo [29 agosto 1934]

Richiamato alle armi nel 1° reggimento alpini, battaglione Ceva, 5° compagnia [2 ottobre 1938]

Rinviato in congedo [12 ottobre 1938]

Richiamato alle armi nel 1° reggimento alpini, battaglione Ceva, 5° compagnia [14 aprile 1939]

Ricollocato in congedo [16 agosto 1939]

Richiamato alle armi nel 1° reggimento alpini, battaglione Pieve di Teco, reparto salmerie e carreggio [9 luglio 1940]

Giunto in territorio in stato di guerra [9 luglio 1940]

Partito dal territorio in stato di guerra [3 agosto 1940]

Mandato in congedo [23 ottobre 1940]

Richiamato alle armi nel 1° reggimento alpini, battaglione Pieve di Teco [6 febbraio 1941]

Giunto in territorio in stato di guerra [6 febbraio 1941]

Trasferito nel 3° reggimento alpini, battaglione Fenestrelle [23 febbraio 1941]

Trasferito nel battaglione Val Chisone, 4° gruppo alpini, compagnia comando [23 febbraio 1941]

Inviato in licenza straordinaria di gg. 26 + 2 [6 settembre 1941]

Rientrato al reparto [4 ottobre 1941]

Partito per il Montenegro ed imbarcatosi a Bari [28 febbraio 1942]

Sbarcato a Durazzo [1 marzo 1942]

Ricoverato al 551° ospedale da campo [23 settembre 1942]

Dimesso e rientra al corpo con 8 gg. di riposo [28 settembre 1942]

Partito per l'Italia con il battaglione Val Chisone ed imbarcatosi a Cattaro [10 dicembre 1942]

Sbarcato a Bari [11 dicembre 1942]

CAMPAGNE E AZIONI DI MERITO

Ha partecipato dal 28 febbraio 1942 al 10 dicembre 1942 alle operazioni di guerra svoltesi sul fronte balcanico con il battaglione Val Chisone, 4° Gruppo Alpini. Croce di guerra al valor militare concessa sul campo. *Attendente porta-ordini, si recava volontario ove più ferveva il combattimento e in testa con i propri ufficiali trascinava i camerati all'assalto di una munitissima posizione nemica. Posto fra i primi il piede sulla posizione avversaria, esaurite le munizioni, balzava sul nemico ricacciandolo a colpi di calcio di fucile.*

Niksic Montenegro, 5 maggio 1942 - XX.

1 Testimonianza in data 7 ottobre 2007.

2 I dati relativi al foglio matricolare e riportati nel prospetto sono riferiti al periodo in cui l'alpino Secondo Pettinati ha prestato il servizio militare.



Secondo Pettinati: <<...ogni tanto noi alpini ci fermavamo...>>



avevo la fortuna di saper fare l'elettricista. Fare l'elettricista era un gran vantaggio perché non avevo l'obbligo di montare di guardia e di notte mi facevo delle belle dormite sulla branda, o meglio su quei bei tavolacci di legno. Definirli belli è forse troppo perché dormivo su dei sacchi pieni di paglia che avrebbero dovuto essere materassi. Il vitto era abbastanza ripetitivo: cavoli e tubi di pasta, tubi di pasta e cavoli. Alla fine della guerra, quando ci si incontrava tra commilitoni per ricordare gli anni passati sotto la naja, eravamo soliti ripetere tra una battuta e l'altra: "se avessimo utilizzato tutti i tubi di pasta che abbiamo mangiato in caserma avremmo potuto costruire un acquedotto da Milano a Roma". Si mangiava abbastanza male: poche volte il pasto era passabile e troppe volte era pessimo e immangiabile. Per fortuna prima della guerra non mancava il pane. Oltre al pane, l'altra certezza era la brodaglia di caffè servita al mattino. La vita in caserma era monotona: sempre e solo istruzione militare. Venivamo inquadrati nell'ampio cortile e giù a marciare come marionette. La maggior parte degli ufficiali la sopportavo poco perché ero troppo insofferente alla disciplina militare e pochi

erano gli ufficiali che (anche se dall'aspetto burbero) aiutavano in qualche modo noi poveri alpini della truppa. Le caserme a Mondovì erano sempre sporche. Scusami il termine, ma al mattino quando dovevamo fare i nostri bisogni c'era sempre la coda perché i cessi disponibili erano pochi per così tanti soldati e per questo motivo, molto spesso, c'era anche la coda di escrementi fino ad arrivare al buco. La maggior parte dei soldati mica aveva la pazienza di aspettare il proprio turno. Pensa che al mattino ci lavavamo la faccia nelle stesse vasche dove bevevano i nostri muli. La sera, durante la libera uscita, riuscivamo ad ottenere dei permessi per fermarci un po' di più, oltre la mezzanotte. Se non ottenevamo nero su bianco, la ronda di turno ci avrebbe fermati e puniti. In quei tempi i militari erano obbligati a indossare la divisa militare, anche in libera uscita, e quindi erano facilmente riconoscibili.

La monotona vita di caserma si alternava a sessanta giorni di campo estivo e a quindici giorni di campo invernale. Con la mitragliatrice Breda e con lo zaino affardellato sulle spalle salivamo su in montagna percorrendo strette e ripide mulattiere. Quando mi hanno ri-

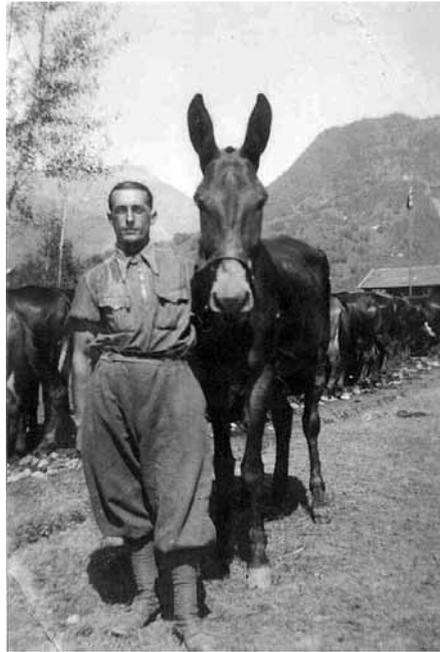
chiamato avevo anche i mortai da 81 che dovevo portare su in alto. Che fatica! Non eravamo mica tanto diversi dalle bestie da soma. Arrivati alla nostra postazione, inquadravamo con il goniometro il nostro obiettivo e giù a sparare per colpire i nostri bersagli. Dovevo chiudermi le orecchie tanto fastidioso era il frastuono. Non mancavano neanche i muli! D'altronde eravamo una compagnia di *sconci*, così erano chiamati i conducenti di muli. Io avevo una mula molto bella e grossa con delle lunghe orecchie affilate alla quale ero affezionato e della quale conservo ancora una foto. Era una bella mula, ma era anche una bestia feroce: era necessario l'intervento di tre alpini per riuscire a metterle il basto.

I campi estivi li ho trascorsi a Valdieri, Robilante, Colle di Tenda e a Limone. Eravamo sempre in movimento: al mattino smontavamo le tende, le caricavamo sullo zaino e le rimontavamo verso sera con il fiatone, dopo aver camminato tutto il giorno. Se di notte si scatenava qualche temporale, il mattino successivo, dopo aver smontato il campo, il peso delle tende inzuppate d'acqua raddoppiava sulle nostre spalle. Ma, nonostante le fatiche quotidiane eravamo sempre allegri e pronti a scherzare. Non era mica così durante l'anno di guerra trascorso in Montenegro. Durante i campi potevamo scordarci le libere uscite, le osterie e le ragazze. Non si vedeva altro che massi e tante marmotte che a modo loro ci facevano compagnia. Anche durante i campi invernali eravamo sempre lì, in quelle zone, ma non ci allontanavamo mai troppo dal fondo valle perché c'era troppa neve. Andavamo a dormire in rifugi che sembravano più stalle che povere baite: un po' di paglia per terra per dormire e niente altro. In certi giorni la neve era talmente alta che oltrepassava il tetto dei nostri rifugi e le mulattiere non erano più visibili. Ogni tanto, anche d'inverno, qualche scarpinata su in alto la facevamo e in queste occa-

sioni l'ufficiale ci obbligava a portarci dietro una corda rossa che, in caso di valanghe, dovevamo buttarla alla nostra destra, verso il basso. Era una corda di sicurezza. Solo con questi accorgimenti potevamo essere facilmente rintracciabili. La squadra sciatori iniziava la colonna e noi dietro a marciare con le racchette da neve sotto gli scarponi trovandoci di fronte un bel manto bianco da calpestare.

Terminato il periodo da permanente e prima che iniziasse la guerra, ogni tanto mi richiama- vano per istruzione, venti/trenta giorni, e poi mi rimandavano a casa in congedo. Tra un richiamo e l'altro, ho preso la residenza a Genova e ho iniziato a fare il taxista. Questo fu il motivo per cui entrai a far parte del battaglione Pieve di Teco, anziché del battaglione Ceva. Cambiava il battaglione ma non migliorava la qualità: il vitto era sempre lo stesso e anche i tubi di pasta e i cavoli erano sempre quelli. D'altronde anche la sede non cambiava: Mondovì. A Mondovì c'era tutto il 1° reggimento alpini con i suoi tre battaglioni: Ceva, Pieve di Teco e Mondovì. Durante il servizio militare da permanente non sono mai entrato in rapporto diretto con le camicie nere: nessuno ci controllava e ci impediva di fare o di non fare. L'unico episodio che ricordo e che ha a che fare con il regime fascista fu quando Benito Mussolini si recò a Genova per visitare la flotta navale. In quei giorni ero nella città ligure con due amici di Ponzone, i fratelli Michele e Giuseppe Grattarola, e tutti e tre non avevamo la tessera del fascio. Allora ci hanno presi e ci hanno rinchiusi per tre giorni nel forte di Santa Tecla come fossimo delinquenti. Ci hanno liberato soltanto quando il duce è andato via da Genova.

Il 10 giugno 1940 Benito Mussolini annunciò al popolo italiano la dichiarazione di guerra alla Francia. Da tale data nei reparti alpini iniziarono ad arrivare i coscritti del 1919 e del 1920 e con loro arrivarono, come me, anche i richiamati



Secondo Pettinati: <<...avevo una mula molto bella e grossa... ma era anche una bestia feroce...>>

delle classi dal 1910 in poi. Non mancavano neppure veci alpini che avevano già vissuto l'esperienza della Grande Guerra.

Verso la fine del mese di febbraio 1941 sono stato richiamato nel battaglione Fenestrelle del 3° reggimento alpini e inserito, successivamente, nel battaglione Val Chisone del 4° gruppo alpini. La sede era a Pinerolo. Pur essendo della Cuneense, io e altri miei commilitoni ci hanno mandato in rinforzo a quelli del 3° reggimento. A Pinerolo nulla di nuovo si profilava all'orizzonte e tutto sembrava tranquillo. In questo periodo mi sono anche sposato. A forza di continui richiami e successivi congedi mi sembrava anche giusto sposarmi e l'ho fatto nel mese di dicembre 1941. E' stato don Secondo Pollo, il nostro cappellano militare (originario di Vercelli), a spingermi al matrimonio. Un giorno mi disse "ho saputo che frequenti una brava ragazza di Ponzone, sposala prima di partire per una eventuale guerra". Girava voce che prima o poi la mia compagnia sarebbe partita per uno dei tanti fronti che si aprivano sul territorio europeo. Seguì fedelmente i suoi consigli e mi sposai il 29 dicembre 1941.

Ora, non posso non parlare di don Secondo Pollo del quale mantengo sempre un bel ricordo. Don Pollo, che partì per il fronte balcanico prima di me, cadde vittima della sua vocazione il 26 dicembre 1941, durante la battaglia di Dragali in Montenegro, a quota 964. Don Pollo sentì il grido di un alpino ferito, andò di corsa per soccorrerlo ma fu colpito anche lui. Un proiettile gli recise l'arteria femorale sinistra che gli procurò la morte per dissanguamento. Aveva soltanto 33 anni.

Ti leggo il racconto di un testimone:

Quando ci fu un po' di calma mi trovai in una piccola piana (piana di Dragali) dove c'erano morti e feriti. Vidi don Pollo, era là solo, appoggiato ad alcune rocce, sotto bassi arbusti, era pallidissimo. Gli corsi vicino e gli domandai: "don Pollo, ma non sta bene?". Mi rispose: "guarda gli altri, stanno peggio di me". Indossava il pastrano, come tutti noi alpini che in Montenegro avevamo avuto al posto della usuale mantellina grigioverde. Si avvicinarono altri alpini e lo chiamavano: "don Pollo, don Pollo!". Lui rivolse gli occhi al cielo, tracciò con la mano il segno di croce e disse ancora: "benedico il mio battaglione Val Chisone". Qualcuno lo sentì ancora sussurrare: "Vado a Dio che è tanto buono!".

Pensa che don Pollo è morto tre giorni prima che io mi sposassi. Così va la vita. Il 23 maggio 1998 è stato poi beatificato da Giovanni Paolo II, a Vercelli.

Dopo la licenza matrimoniale tornai al reparto dove si andava sempre più diffondendo la notizia che prima o poi saremmo partiti per qualche fronte. Durante la naja ho imparato a vivere alla giornata: oggi è andata così, domani si vedrà. Ci dicevano sempre di prepararci alla partenza (nello stesso tempo venivano subito richiamati anche quelli che erano in licenza), ma non sapevamo mai per quale destinazione. Molto spesso, nono-

stante i continui allarmi, non partivamo e rimanevamo in caserma. Ma il 28 febbraio 1942 siamo veramente partiti: la nostra destinazione era il fronte balcanico, precisamente il Montenegro. Il 12 luglio 1941 il Montenegro era stato proclamato libero e indipendente sotto il protettorato dell'Italia. Ma, dopo la distruzione dell'esercito jugoslavo da parte delle truppe italo-tedesche avvenuta quasi un anno prima, in Jugoslavia si stava formando un movimento partigiano di liberazione nazionale, guidato da un certo Tito, che si trasformò in breve tempo in un vero e proprio esercito di liberazione nazionale. Data la gravità della situazione, nei primi giorni del mese di gennaio 1942 fu inviata in Montenegro la divisione Taurinense e poco dopo anche la divisione Alpi Graie della quale facevo parte.

E' iniziata così la mia tragica avventura sul fronte balcanico. Siamo partiti da Torino con la tradotta e poi giù giù lungo la costa adriatica, fino a Bari. Un viaggio infinito di un giorno e mezzo: chi dormiva sul pavimento, chi sulle panche della tradotta. Durante il viaggio regnava il silenzio sia perché la maggior parte dei soldati non era mai andata così lontano da casa sia perché ciascuno di noi non riusciva ad immaginare ciò che lo aspettava. A Bari ci siamo poi imbarcati sulla nave *Piemonte* caricando i nostri muli e le nostre autocarrette. Poi, ancora un giorno e mezzo di viaggio in nave e infine lo sbarco a Durazzo. Durante il viaggio un po' di timore l'avevamo tutti perché il mare era infestato dai sommergibili nemici e ogni tanto giungeva notizia che qualche nave italiana era stata affondata durante la traversata. Una volta sbarcati ci siamo accampati montando le nostre tende in attesa di disposizioni precise da parte dei superiori. Poi una autocolonna ci caricò a bordo e si avviò in direzione di Niksic. Tutto il percorso su strade sterrate, spesso interrotte dai partigiani jugoslavi, e lungo valli deserte e brulle, che nascon-

devano costanti pericoli e attacchi di sorpresa. Alessandro Pirzio Biroli, che è poi quello che mi ha fatto avere la croce al valor militare, era il governatore militare del Montenegro con sede a Cettigne. Noi, alpini delle Alpi Graie, eravamo di rincalzo ed eravamo guidati dal generale Mario Girotti occupando la zona nord-ovest, tra Dalinovgrad, Niksic e Savnik. Il capitano della Compagnia Comando,



Secondo Pettinati (primo da destra):
<<...una lavata veloce nella prima pozza che incontravamo...>>

della quale facevo parte, era un certo Milani. E' iniziata così la guerriglia contro i partigiani jugoslavi. Quello in Montenegro è forse uno dei fronti meno conosciuti, ma come tutte le altre era una guerra assurda fatta di continue marce, di sofferenze e di orribili massacri. Non entro nei particolari, ma questa purtroppo è la guerra, brutta da raccontare. Noi eravamo un esercito occupante e avanzavamo con l'ordine di razziare, prima, e di bruciare, poi, le case di legno e i casolari di paglia e fango che incontravamo lungo il percorso, dove erano rintanati i partigiani jugoslavi. Ma loro si vendicavano. Oggi, come faccio a non dargli torto? Stavamo occupando le loro terre. Noi sparavano ma non sapevamo

mica dove andavano a finire le nostre pallottole. Al contrario i partigiani conoscevano i loro posti e sapevano dove nascondersi e all'occasione colpirci senza essere visti, facilitati nel loro compito dalla conformazione montuosa del territorio montenegrino. I ribelli sapevano tutto di noi e avevano osservatori in ogni zona. Anche innocui vecchietti e anziane contadine che ogni tanto incontravamo lungo il percorso ci guardavano con lo sguardo assente ma poi riferivano ai ribelli tutto quello che avevano visto. I partigiani attaccavano soprattutto le nostre colonne di rifornimenti per potersi dotare di armi e di viveri e, per bloccare il cammino dei militari italiani, facevano saltare i ponti costringendoci ad allungare il nostro percorso di decine e decine di chilometri. Durante questi attacchi, tanti soldati italiani furono uccisi e spogliati dai ribelli che prendevano tutto ciò che poteva loro servire. Devo dire che per la fame eravamo costretti a rubare qua e là qualche gallina. Erano atti che probabilmente non piacevano a nessuno ma la fame era troppa. Anche per questi motivi i partigiani jugoslavi reagivano e si vendicavano in modo brutale. Il generale Alessandro Pirzio Biroli era solito additare come esempio da seguire i metodi dei tedeschi che "si fanno rispettare sui territori da essi occupati, nei quali la fanno da padroni". Lo stesso generale decretò che, in caso di attentati contro gli occupanti, per ogni ufficiale italiano ucciso o ferito venissero giustiziati cinquanta civili montenegrini. Spiegare la guerra non è facile, bisogna viverla per capirla. Voglio ricordare un episodio che mi riguarda in prima persona e che viene ricordato dagli archivi militari:

Attendente porta-ordini, si recava volontario ove più ferveva il combattimento e in testa con i propri ufficiali trascinava i camerati all'assalto di una munitissima posizione nemica. Posto fra i primi il piede sulla posizione avversaria, esaurite le munizioni, balzava sul

nemico ricacciandolo a colpi di calcio di fucile.

*Niksic, Montenegro,
5 maggio 1942 XX.*

L'attendente porta-ordini ero io: giovane e con tanto coraggio addosso. Nulla mi spaventava, ma forse ero anche un po' incosciente. In Montenegro, ci spostavano un po' da tutte le parti: passavamo da una squadra all'altra, da una compagnia all'altra e, spesso, venivamo affiancati da quelli della Milizia. Questi ultimi erano sempre ben vestiti e vivevano in baracche pulite e asciutte. Noi alpini della truppa non facevamo altro che marciare in continuazione e conquistare delle postazioni nemiche, loro arrivavano sempre dopo a godersi la postazione senza aver fatto nulla, pieni di medaglie sul petto e di bombe a mano. Per questo motivo noi alpini della truppa non vedevamo di buon occhio quelli della Milizia e li consideravamo degli intrusi: presenti per rompere le scatole quando non serviva e sempre assenti quando era necessaria la loro presenza. Con gente così come si poteva spezzare le reni a qualunque nemico, come voleva invece Benito Mussolini?

Nell'estate del 1942, con le sue bande di ribelli Tito si portò dal Montenegro a riunirsi alle formazioni partigiane in Croazia. Durante il movimento furono distrutti binari, ponti, viadotti ed eliminati i piccoli presidi incontrati. In conseguenza dell'allontanamento delle formazioni partigiane, la situazione in Montenegro migliorò al punto che fu possibile ridurre l'entità delle truppe alpine fino allora impiegate. Ma era una mossa militare temporanea perché in breve tempo i partigiani tornarono minacciosi e così anche noi alpini fummo costretti a fare altrettanto e tornare in prima linea.

Tra un rastrellamento e l'altro, tra uno scontro e l'altro, scorreva anche la vita di tutti i giorni. Frequentemente mi mandavano in Albania a fare la spesa con

l'autocarretta. Un giorno, dopo aver fatto rifornimento di scatolette di carne seguendo le istruzioni che avevo sul foglio, arrivai ad un posto di blocco e qui mi fermò un tenente italiano che mi disse "scarica tutto qui e proseguire pure", accusandomi di andare in giro a vendere scatolette di carne. Proprio lui che mandava a casa qualunque cosa. Che rabbia! Eppure dovevo stare zitto ed ubbidire. Prima parlavo di autocarrette,



Secondo Pettinati (accosciato, primo da destra): <<...parlavo di autocarrette, sai quante volte queste ultime ci lasciavano a piedi perchè mancava la benzina?>>

sai quante volte queste ultime ci lasciavano a piedi perché mancava la benzina? Ogni tanto, noi alpini ci fermavamo per le pulizie: ne avevamo bisogno dopo aver trascorso giorni e giorni senza togliere gli scarponi chiodati e pesanti come il ferro. Una lavata veloce nella prima pozza che incontravamo e poi ricominciava il cammino con due scatolette di carne nello zaino e con una borraccia che riempivamo, strada facendo, quando incontravamo un ruscello o una cisterna. Del pane rimaneva soltanto il ricordo di quello che avevo mangiato in caserma, a Mondovì. Nel mese di settembre 1942 fui ricoverato per circa cinque giorni in un ospedale da campo. Come tanti

altri soldati ero pieno di pidocchi che non trovavano ostacoli e mi mangiavano la pelle. Gli alpini e i pidocchi erano ormai un tutt'uno. Non bastava più schiacciarli con le unghie o cercare di toglierseli di dosso lavandosi: serviva un trattamento più serio, quello medico, e nell'infermeria ci cospargevano di una polvere gialla, da capo a piedi. In Montenegro la posta non arrivava mai ed erano scarsi i mezzi di comunicazione che garantivano un minimo di collegamento con la madrepatria. Così, ci sentivamo completamente isolati e lontani dalle nostre famiglie. Una delle poche lettere che ho scritto dal fronte (marzo 1942) è arrivata a mia moglie cinque mesi dopo (agosto 1942). Pensate: solo cinque mesi di ritardo. Una cosa certa è che mia moglie ad agosto sapeva che a marzo ero ancora vivo. Magra consolazione! Anche la censura ci impediva di raccontare la nostra vera storia. A Roma il potere centrale non voleva che in Italia si sapessero certe cose. Questo era il regime fascista. Stava terminando la bella stagione e l'inverno era alle porte. In breve tempo iniziò a fare un freddo terribile. Certi giorni faceva talmente freddo che non riuscivamo neanche a mettere il naso fuori dalle nostre tende. Ed è così che abbiamo iniziato a costruire delle piccole casette di pietra e di terra con un grosso telo come tetto che ci riparava dalle intemperie e dal gelo. Se eravamo sulle autocarrette, non uscivamo neanche per fare la pipì perché avevamo paura che congelassero le parti scoperte. Allora cosa facevamo? Prendevamo un tubo metallico dell'intelaiatura della tenda e all'interno dell'autocarretta facevamo la pipì in una estremità e l'altra estremità funzionava da canale di scolo all'esterno. Figuriamoci se durante la naja non si trova una soluzione: di fronte alle difficoltà ci si arrangia sempre. Per fortuna l'inverno non l'ho trascorso interamente sul fronte balcanico perché sono tornato in patria l'11 dicembre 1942. Nella caserma di Pinerolo sono ri-

masto altri otto mesi o meglio fino a quando arrivò l'ordine di spostarci verso sud. Anche in questo caso nessuno di noi sapeva per quale destinazione. Ed è durante questo spostamento che arrivò il famoso 8 settembre 1943 e i Tedeschi da alleati diventarono improvvisamente i nemici da combattere. In quello storico giorno mi trovavo a Sarzana (La Spezia) e senza pensarci due volte, con due miei commilitoni di Bergamo, scappai in direzione nord, verso Milano, convinto che nella città lombarda avrei incontrato mia moglie. Con sorpresa scoprii che mia moglie non c'era, allora decisi di tornare a Ponzzone dove ero certo che l'avrei sicuramente ritrovata. Il ritorno al mio paese natale non fu facile perché incappai in mille difficoltà e vicissitudini, ma trovai anche un aiuto. Giunto in provincia di Alessandria, mi recai da un mio parente che



Secondo Pettinati: <<...avevo anche i mortai da 81... dovevo chiudermi le orecchie tanto fastidioso era il frastuono>>

abitava nel paese di Gamalero e che mi aiutò a sostituire la divisa

militare con abiti civili per evitare che fossi facilmente riconoscibile. Pensa che nella giacca e nei pantaloni che mi aveva procurato ci stavo dentro due volte. Con mio grande sollievo, a Ponzzone ritrovai mia moglie e tutti i parenti. Dal quel momento iniziò anche per me la dura vita del clandestino: di notte dormivo sempre fuori casa e di giorno mi avvicinavo al paese ma non troppo perché tanti erano i fascisti che riferivano ai Tedeschi. Questa lunga vita da clandestino mi portò anche a schierarmi nelle bande partigiane autonome guidate dal capitano degli alpini Mingo (Domenico Lanza).

Brutta la guerra e ancor più brutta è la guerra civile ... forse è meglio pensare al futuro e allora Buone Feste a tutti gli alpini d'Italia >>.

Secondo Pettinati



Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Alessandria

Sosteniamo e promuoviamo l'attività delle Associazioni di Volontariato del territorio attraverso l'erogazione di servizi gratuiti:

✓ PROMOZIONE

✓ FORMAZIONE

✓ PROGETTAZIONE

✓ CONSULENZA

✓ COMUNICAZIONE

✓ LOGISTICA

SEDE OPERATIVA:

via Verona 1, ang. via Vochieri - 15100 Alessandria

tel. 0131 250389 - Fax: 0131 440581 - Numero verde: 800 15 80 81

www.csva.it - info@csva.it

**C
S
V
A**

ANAGRAFE ALPINA

- Laurea -

GRUPPO DI PONZONE

Auguri vivissimi a Boris Pesce, figlio del consigliere sezionale Attilio, per il brillante conseguimento della laurea in Scienze Politiche. Il dott. Pesce era già laureato in Filosofia.

- Lieti eventi -

GRUPPO DI GROGNARDO

Il gruppo partecipa alla gioia del socio Giancarlo Ughetti e della signora Margherita per la nascita della stella alpina Francesca Maria, alla piccola e ai genitori i migliori auguri alpini.

GRUPPO DI ACQUI TERME

E' nata Anna Colombo, nipote del consigliere Solia Franco. Felicitazioni ai genitori e ai nonni.

E' nato Guido Bertolotti, nipote del consigliere Bruno Grattarola. Auguri vivissimi ai genitori e ai nonni.

GRUPPO DI PONZONE

E' nata Beatrice, nipotina del consigliere sezionale Pesce Attilio. Ai nonni e ai genitori infiniti auguri.

GRUPPO DI ACQUI TERME

Ci congratuliamo con il socio Franco Rapetti per le nozze del figlio Gian Luca con Marta Bosca. Ai novelli sposi i nostri più sinceri auguri.

GRUPPO DI RIVALTA BORMIDA

Congratulazioni al consigliere sezionale Mario Benzi per il matrimonio della figlia Francesca con l'alpino Mario Benazzo.

- Note tristi -

GRUPPO DI ACQUI TERME

E' mancata la signora Emma Ghione, moglie dell'alpino Ilario Beretta. Il gruppo si unisce al suo dolore e a quello dei famigliari

GRUPPO DI CAVATORE

E' andato avanti il capitano Manara Giovanni (Nanni), cl. 1916, reduce di Russia.

Tenente degli Alpini, combatté nella

Seconda Guerra Mondiale in Albania dove, per un atto di eroismo fu decorato di croce al valor militare.



Successivamente partì per la campagna di Russia con la Compagnia Comando del Battaglione "Pieve di Teco". Nei combattimenti della tragica ritirata riuscì miracolosamente ad uscire dalla sacca, portando con sé un gruppo di circa ottanta alpini superstiti del battaglione. Dal "Diario di un alpino del "Pieve di Teco"" di Luigi Morino leggiamo: <<Sotto un bombardamento e mitragliamento aereo, troviamo il tenente Manara, anche lui in cerca del reparto; riusciamo a recuperare una slitta, i cui conducenti sono stati falciati dal mitragliamento, formata da due tronchi d'albero leggermente ricurvi e tenuti assieme da varie assi. Malgrado il suo aspetto rustico essa è molto forte, come forte è il mulo "Zurli" matricola 444>>.

Quasi in fin di vita per la fame e le fatiche della guerra fu ricoverato in un ospedale in Austria per lungo tempo, quindi trasferito in Italia, rimase all'ospedale di Cuneo fino alla fine della guerra. Ha dedicato la sua vita al lavoro ed alla famiglia, mantenendo nel suo cuore per sempre l'affetto per il Corpo degli Alpini. Stroncato da un male incurabile, ora riposa nella tomba di Famiglia a Cavatore, dopo aver voluto una sepoltura priva di celebrazioni ed onori, da uomo semplice quale era vissuto. Gli alpini del gruppo di

Cavatore e della Sezione di Acqui Terme si uniscono al dolore della moglie Elvira e del figlio Aldo e pongono sentite condoglianze.

Ha raggiunto il Paradiso di Cantore il reduce alpino Giovanni Bazzano, il gruppo porge sentite condoglianze al figlio, alpino Domenico e ai famigliari tutti.

GRUPPO DI CARTOSIO

Gli Alpini di Cartosio e dei paesi limitrofi hanno partecipato mesti alle esequie del nostro caro socio, alpino Mario ASSANDRI, prematuramente scomparso. La sua



scomparsa lascia un vuoto incolmabile nel gruppo.

GRUPPO DI MONTALDO BORMIDA

L'Alpino non muore, l'Alpino va avanti! Il 18 Ottobre 2007 è andato avanti l'alpino Giacomo Giacchero detto Mino. Caro Mino eri unico! Io,



capo gruppo degli alpini di Montaldo Bormida, di cui tu facevi parte, ti chiamavo "viveur". Questo appellativo era per il buon umore e

l'allegria che ti accompagnava in seno a tutti noi. Il tuo modo scanzonato di prendere la vita riusciva a far sorridere anche i più "musoni" del nostro gruppo. Questo ricorderemo sempre di te. Non ti dimenticheremo mai! Ho solo un rimpianto: quello di non averti conosciuto prima. Ciao Mino ti voglio

bene! Luigi Cattaneo.

GRUPPO DI MORSASCO-ORSARA BORMIDA

Il gruppo porge sentite condoglianze all'alpino Agostino Scanzola per la dipartita della mamma Maria Repetto.

GRUPPO DI RIVALTA BORMIDA
Sentite condoglianze all'alpino

Gabriele Biorci per la scomparsa del papà Giovanni. Il gruppo si unisce al dolore dei familiari.

GRUPPO DI SPIGNO MONFERRATO

E' andato avanti l'alpino Ferdinando Delpiazzo. Il gruppo nel ricordarlo con tanta amicizia, porge sentite condoglianze ai familiari.

DOMENICA 8 MARZO 2008 ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE

Nei locali della sede sezionale A.N.A. in Piazzale Don Piero Dolermo, (ex Caserma Cesare Battisti), in prima convocazione alle ore 08.00, ed in seconda convocazione alle ore 09.30, avrà luogo l'assemblea Ordinaria annuale dei Soci per discutere il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- Insediamento Presidente e Segretario dell'Assemblea.
- Relazione Morale e Finanziaria
- Discussione ed approvazione Relazioni
- Nomina dei Delegati all'Assemblea Nazionale
- Tesseramento 2008
- Adunata Nazionale a Bassano del Grappa
- Varie

L'Assemblea Ordinaria Annuale riveste carattere di particolare rilevanza per l'importanza dei temi trattati. A tale proposito si invitano i Soci a partecipare numerosi. In particolare si sollecita la partecipazione di tutti i Capigruppo o, altrimenti del Vice Capogruppo.

La presente pubblicazione, sul nostro notiziario, serve quale regolare avviso di convocazione a tutti i Soci.

All'Assemblea si partecipa con il Cappello Alpino.

Il Presidente
Cav. Uff. Giancarlo BOSETTI



EMME 3 ACQUI
di Filippo Rapetti

15011 Acqui Terme (AL) - Via Cassarogna, 105
Tel. e fax: 0144/356800 - Assistenza 0144/324970



Mercedes-Benz

Autocommercio
di Bruno Rapetti & C. sas

15011 Acqui Terme (AL) - Via Cassarogna, 97
Tel. 0144/321520 Fax 0144/356800